MARTEDI' 7. DECEMBRE 1847 — ROMA — NUM. 10.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Roma 6 Decembre - *Notizie Italiane* - Roma, funerali di Silvani, Rimini, Rieti, Civitavecchia, Regno di Napoli, Lunigiana, Lucca, Livorno, Parma, Milano, Piemonte, Torino, Regie lettere Patenti, - *Notizie Estere*, Confederazione Svizzera, Francia, Parigi, Londra, Inghilterra, Stati uniti - Consulta di Stato - Progetto di Monsignor Morichini - Sulla distruzione attuale delle Selve - Dell' Usura - Elementi di matematica.

Roma 6 Decembre 1847

Se la morte d'un ottimo cittadino su cui riposano le più care speranze della patria deve chiamarsi calamità publica, dobbiamo dire che nulla di più funesto poteva oggi accadere a Roma quanto la morte del celebre giurisconsulto Antonio Silvani. Si arrivarebbe al sommo dell'eloquenza se si potesse esprimere degnamente lo stupore prima, l'immenso dolore poi di questo popolo, quando si propagò la fatale notizia; ma non v'è facondia di Oratore che possa dipingere una passione universale e profonda, nata da due robusti sentimenti; dal dolore di vedere ecclissata per sempre una luce che era stata scelta per guida nel difficile cammino del nostro riordinamento sociale, e dal timore di non rinvenire l'uomo capace di brillare con luce eguale. E questi due sentimenti si legano con tanta maggior forza quanto più si parla di quel perfetto cittadino.

La natura e lo studio si erano uniti, dicono tutti, per renderlo degno dell'amore e della stima universale. A chi ricorda la onestà del suo animo, la gentilezza de'suoi costumi, la modestia delle sue parole, e la costante affezione per gli amici, e la sviscerata tenerezza di padre, e la non mentita pietà religiosa succede quegli che rammenta l'impavido coraggio civile in mezzo ai pericoli e fra i durati affanni dell'esilio, e l'amore ardente di patria che non venne mai meno o per lontananza o per immeritata ingiuria di fortuna, e il desiderio immutabile di sacrificarsi al bene reale del suo paese, e l'affettuosa fiducia congiunta all'alta venerazione per le virtù del gran Pontefice riformatore, di quel Pio che insieme alla patria era principio di tutti i suoi voti, meta di tutti i suoi pensieri. E mentre un cittadino solleva al cielo la naturale eloquenza de'suoi detti nella discussione degli affari, un altro loda il suo profondo sapere nella scienza legislativa, frutto di lunghi studj e di filosofico esame nei costumi e nelle leggi antiche e moderne; e mentre questi narra l'alta fama di cui godeva in Bologna sua patria, fatto Professore di diritto in quella università, quegli enumera i trionfi da lui riportati nel Foro quando prese le difese del giusto e dell'onesto.

Ma cede ogni altro elogio all'omaggio reso alla sua memoria dai compagni che divisero con lui le cure nell'ardua impresa ad essi affidata dal Principe di compilare i nuovi codici, e di quei che siedevano in sua compagnia alla Consulta di Stato e che lo avevano scelto meritamente a Presidente nella sezione legislativa. Quelle lodi ripetute in ogni angolo della città rendevano amarissima la perdita d'un tanto cittadino, onor di Roma e dell'Italia. Il popolo romano vestì la sua anima a lutto, e dimostrò a chiari segni un profondo dolore quando la spoglia mortale dell' Avvocato Silvani traversò le vie della gran città. Innumerabile corteggio d'ogni classe e d'ogni ceto, dal Principe al popolano, accorse a rendere gli ultimi onori a quell' insigne; mentre una immensa moltitudine faceva ala al suo passaggio: Ma sembrava un funebre corteggio che nelle fantastiche poesie nordiche accompagna i trapassati lungo i campi silenziosi della morte. Il dolore di questo popolo manifesto all'abbassar delle ciglia, alla mestizia degli atti aveva soffocata ogni voce, paralizzato ogni moto, arrestata la vita.

L' alta tenebria della notte di tempo in tempo era schiarita solo dalle faci funebri, e il silenzio di quel deserto popolato era interrotto soltanto dalle sante monotone preci, dal misurato passo delle turbe e dal cupo suono dei militari stromenti. Evvi altezza di orazione funebre, evvi pomposa iserizione sepolcrale che possa paragonarsi a quel silenzio eloquente d'un popolo? Sia lode a lui che sa onorare degnamente il cittadino virtuoso, il sapiente benemerito della patria, l'italiano senza macchia. Lode a questo popolo. Vive in esso una scintilla elettrica di quel fuoco divino che fa grandi le nazioni, e questa si propaga rapidissima, e risveglia in tutti la medesima vita, ed eccita i medesimi moti.

Quel dolore non comprato non comandato com'è la più bella ricompensa che possa sperare la virtù sulla terra, perch'è la più gran prova della stima e dell'affezione universale così è il più certo segno d' un popolo maturo per grandi e generose imprese, perchè sente il valore della vera virtù cittadina.

E sia questo il pensiero che ci conforti in mezzo a tanto lutto. Lo spirito di quell'uomo, che tutti piangiamo, rimarrà con noi perchè fu compreso, perchè quell'esempio non sarà perduto. Si assiderà egli ancora fra i suoi compagni destinati a compilare i nuovi codici, continuerà egli a presiedere la sezione legislativa della Consulta di Stato. Nello agitarsi delle gravi questioni, quando verranno a lottare i privati interessi, le meschine passioni contro il bene della patria un pensiero traverserà la mente di quei legislatori, di quei Consultori, e sarà la memoria di Antonio Silvani; e quella memoria farà traboccare la bilancia dal lato dove siede giustizia.

Quanto amaro non sarebbe il rimprovero se un giorno si udisse sussurrare in mezzo al popolo: *Oh se viveva Silvani!*

Ma questa terribile accusa non s'udrà giammai: noi piangeremo la sua memoria, perchè memoria di un leale amico, di un uomo sapiente e virtuoso, d'un bravo italiano; ma abbiamo certa fiducia che non piangeremo mai la sua perdita come principio di sventura per la patria nostra.

P. Sterbini.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

FUNERALI DI SILVANI

— Appena s' intese in Roma la morte immatura dell' Avv. Antonio Silvani i cittadini di tutte le classi con moto spontaneo si concertarono di onorare nel miglior modo possibile la memoria dell' uomo benemerito. Numeroso, oltremodo fu il corteggio funebre che dalla casa dell'estinto posta in Via de'Prefetti in Campo Marzo, passando per la piazza Borghese, discese lungo la via di Ripetta alla Piazza del Popolo, e di là percorrendo il Corso accompagnò il feretro alla chiesa di S. Maria in Aquiro. Precedeva il corteggio un plutone di Civica, venivano i religiosi francescani in gran numero, e sacerdoti; la coltre che copriva il feretro era sostenuta dai quattro membri che compongono la Sezione Legislativa della Consulta di Stato di cui egli era Presidente. Seguivano i Consultori di Stato con Monsig. Amici Vice Presidente, Mons. Rusconi Presidente delle Armi e Pro Maggiordomo di S. S. volle far parte del corteggio accompagnato da molti uffiziali dello Stato maggiore; il Conte Rossi Ambasciatore di Francia, il Principe di Teano, quindi un numeroso corpo di uffiziali di ogni arma di milizia esistenti in Roma, ed avevano una bandiera di velo nero con croce bianca. Tutti i cittadini Bolognesi riuniti in corpo e atteggiati a gravissimo dolore, seguivano gli uffiziali. Venivano appresso gli Avvocati Concistoriali con la Curia Romana. Poi l' università tutta con vari de' suoi professori; poscia i Giornalisti: appresso un numeroso concorso di artisti Romani. Seguiva il Circolo e le altre riunioni della città. Preceduto da Angelo Brunetti venivano i cittadini Romani senza distinzione alcuna di ogni ceto e di ogni classe, e così nei corpi sociali enumerati di sopra si vedeva confuso il Principe al semplice cittadino. Tutto il popolo guardava con rispetto il Senatore Corsini confuso tra i Soci del Circolo Romano. Chiudeva il corteggio il 4. Battaglione della Civica in gran numero comandato dal Tenente Colonnello Sig. Principe Aldobrandini, ed in ultimo seguivano molte carrozze che la Nobiltà Romana avea inviato per onorare l' insigne defonto. Immensa era la moltitudine del popolo accorsa a questa pompa funebre, e nel volto e negli atteggiamenti di tutti si vedeva scolpito un profondo e sincero dolore.

— Ieri mattina nella Chiesa di S. Maria in Aequiro furono celebrati i funerali con Messa in Musica: assistevano alla sacra funzione i Consultori di Stato in un palco distinto assieme all' Emo Card. Antonelli Presidente.

— Creata la Magistratura Romana, scelta dai cento Consiglieri, restavano nove posti vacanti quali sono stati riempiti dai Sig. Barone Grazioli, Principe Massimo, Duca Cesarini, Floridi, Modetti, Spagna, Pisani, Raspi, e Marchese Ricci.

All' ore 4 pom. il nostro piroscafo l'Archimede comandato dal Tenente Carlo Cialdi è tornato da Civitavecchia con 1008 fucili. Gli altri 5960 giungeranno appena compita la quarantena.

RIMINI Col giorno 22 del novembre scorso si sono aperti in Rimini gli asili di carità pei figli del povero, e le scuole notturne. Un avvenimento di tanta importanza, che contiene in genere tutto che può aspettarsi al mondo di migliore, cioè il ristabilimento della morale e della civiltà patria merita di essere notato dal suo giornale, che ha altre volte parlato di questo istituto. Un manifesto stampato avvisa che l' apertura solenne verrà differita ai primi del prossimo gennaio per non essere ancora allestito del tutto il locale, che veramente è riuscito quale si richiede per ampiezza, per comodo, per salubrità. L'adattamento è stato a carico del Comune che ha speso oltre a mille scudi. Tutto il nostro paese si ripromette benissimo da questa istituzione. Non si è ommesso di rendere le maestre direttrici addette agli asili istruite e pratiche dei metodi in quelli usati, mandandole a spesa della società in Firenze ad addestrarsi in quegli asili. Le Signore Contini e Tonini hanno risposto benissimo alla fiducia che la società avea riposta in esse, nel crearle direttrici, mettendo ora in effetto con molta perizia e discernimento i sistemi d' istruzione appresi nella Capitale della Toscana.

(*Lettera*)

RIETI - 5 *Decembre*. Ieri ebbe qui luogo la solita fiera e seguita ancora qualche altro giorno; ma meno popolosa degli anni scorsi. Nessun di Aquila, nè di Chieti e Solmona; pochi villici di questi vicini paesetti degli Abbruzzi. Cagione di ciò il gravissimo rigore della Polizia.

Ieri ed oggi ha montata la civica gran parte in uniforme; l' ufficialità quasi tutta. Questo è dovuto in massima parte al colonello Vincenti che antistando danaro ha fatto confezzionare cinquanta uniformi contentandosi riprendere dai communi uno scudo al mese. Possano qui imitare altri l' esempio suo!

(*Lettera*)

CIVITAVECCHIA — Questa mattina (3) circa le 11 è venuta fino sul porto una grossa fregata da Guerra a Vapore Inglese, ha domandato il Piloto se v' erano legni Inglesi da Guerra, e se poteva entrare. Gli è stato risposto non esservene come non v' era acqua sufficiente per entrare. Così è ripartita immediatamente dicendo che quanto prima tornerebbe.

(*Lettera*)

REGNO DI NAPOLI - Ci scrivono da Civitavecchia:

Vi diriggo la presente per parteciparvi qualche novità del regno di Napoli, qui portate dal Vapore di questa mattina (3).

Primieramente il Vesuvio, vapore Napoletano che da Palermo dovea giungere in Napoli ieri o ier l' altro non giunse altrimenti, e si vociferava che fosse restato sequestrato colà. Il *Piloto* altro vapore Napoletano giunto ieri l'altro in Napoli vi ha portato la famiglia di Romeo ed altri arrestati dei moti di Reggio.

La Sicilia dicesi tutta in armi. Non è pubblica la cosa per mancanza di Vapori da quell' isola; ma il Telegrafo ha parlato Questa notizia viene data dalla bocca d' un Console.

Sembra che il Governo non ama mandarvi truppe e Vapori perchè tutti i luoghi del littorale, ove potrebbero sbarcare, diconsi guardati.

— Lettere di Napoli del 4 smentiscono la rivoluzione della Sicilia e riportano che il giorno innanzi è arrivato il vapore il Vesuvio da Palermo recando notizia che in seguito delle dimostrazioni fatte nelle sere precedenti il popolo si condusse alle prigioni per scarcerare i detenuti, ma che i soldati ivi di guardia fecero fuoco e due degli insorti restarono uccisi, dopo ciò tutto è rimasto tranquillo.

In Napoli niente di nuovo; il Principe Scilla ha ancora il portafoglio degli affari esteri, e Cocle è sempre al suo posto. Si aggiunge che il Re non vuole udir parlare di cambiamenti e di riforme. Ivi l' orizzonte politico è molto oscuro e minaccevole; la miseria è al colmo, specialmente nelle provincie.

Nulla di nuovo sulla lega doganale italiana.

Il Grippe è comparso in Napoli e si teme che possa essere il precursore del Colera.

Il battello a vapore inglese proveniente da Malta è ripartito andando in cerca della flotta inglese. Si dice che il Re abbia scritto a S. M. la Regina Vittoria per pregarla onde la flotta inglese non approdi nelle acque di Napoli.

— Ecco il racconto esatto delle dimostrazioni ultime fatte a Palermo. - Caduto il ministero di Niccolò Santangelo, e sostituitovi quello di tre ministri che godono della pubblica opinione, alle letizie che si manifestarono in Napoli, più forti e più pronunziate segni di giubilo successero in Palermo. La sera del 27 Novembre nel teatro Carolino, ove concorse un' immensa folla di popolo, dopo la recita del primo atto, echeggiarono da tutti i punti replicate e festosissime grida di Viva il Re! Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva l' ordine! Viva la moderazione! e dalla galleria volarono una gran quantità di cartelle con iscrizioni che concordavano alle grida. Gli applausi medesimi si rinnovarono alla fine di tutta la recita, e fu bello spettacolo il divisamento delle signore che intrecciando gli scialli da palco a palco dalla galleria sino alla platea, a simbolo della italica unità, fecero che tutto il teatro in un momento apparisse inghirlandato in vari e bellissimi colori. Fu commovente spettacolo soprattutto il veder questo popolo generoso, avente un sol cuore un sol animo, tacer pel momento i dritti luminosissimi di cui è stato spogliato, per non discordar da' movimenti pacifici universali di Italia, e mostrar tanta gratitudine al suo principe ai primi segni di bontà che gli manifesta.

. . . . . .

Il giorno 28 al passeggio della pubblica villa concorse pure una gran folla di popolo, e là pure si rinnovarono le medesime dimostrazioni di allegrezza, si corse attorno alle statua di Palermo scolpita dai Marabilli, s' incoronò di rose, e facendovi sopra sventolare l' effigie di Pio IX non si cessava gridando: Viva il Santo Padre! Viva Ferdinando 2.!

Nella sera del medesimo giorno voci furono fatte spargere in mezzo al popolo dalla polizia, e sino si mandarono appositamente ambasciate a taluni che si avevano facoltà e si voleva concedere che i cittadini si organizzassero in guardia nazionale, e perciò consigliavano che si gridasse nel teatro. La sera quindi al Carolino in mezzo agli Evviva e le festività della sera precedente si gridò pure: Viva la guardia nazionale! La dimane, che correva il giorno 29, andò dal Luogotenente di proposito a dimandarla il corpo municipale insieme ad altri illustri personaggi, e una petizione si fece al *Casino*, a cui si soscrissero un gran numero di persone, che senza paura di cader nella esagerazione si potrebbe dire che ascendevano a circa diecimila. Intanto il Luogotenente temporeggiava, dava risposte evasive, mentre il popolo in grande aspettazione si era radunato nel Toledo. E' singolare che in mezzo a tanta moltitudine non ebbe mai luogo il menomo disordine; e solo poichè si facevano nel frattempo affissare dalla polizia alle cantonate le grida con cui si proibivano le raunate minacciando pene; il popolo le andava tranquillamente lacerando. Così si passò tutto il giorno 29 nell' aspettazione, che poi il giorno 30 crebbe; perchè oltre alla risoluzione sulla domanda della guardia nazionale si attendevano da Napoli novelle coll' arrivo dei vapori. Per la guardia nazionale s' intese subito che il Luogotenente s' era decisamente negato di concederla non senza poca indegnazione del popolo, che s'era smisuratamente ingrossato nel Toledo, e si vedea deluso; e non dovettero poco i buoni affaticarsi per contenerlo a non infuriare. In questo si videro pel Toledo e per le vie principali della città passeggiare carretto carico di denaro dell' erario con la scorta di soli due soldati: e dagli attenti osservatori si ritenne che con ciò si voleva animare il popolo alla rapina, per infamarlo poi innanzi alla Italia e alla Europa, e dar luogo alle aggressioni soldatesche per farsi cari al governo e sgomentarlo dalle riforme. Opinione che poi venne meglio confermata quando si vide un cotale noto come spia, gettarsi in mezzo alla plebaglia, e spargendo la diffidenza per le più distinte persone concitarla alla violenza, e menarla sotto la statua di santa Rosalia avanti il Duomo a giurar sangue e vendetta e poi sparire: e la Polizia intanto abbandonar senza custodia la città in cui nessun turbamento era successo: e l'ordine pubblico era già rotto se non fosse stata la magnanimità di taluni generosi, tra quali ve ne furono per natali distinti, che accostandosi al popolo più basso cominciarono fraternamente ad ammonirlo, ed esso ubbidendo tranquillamente e senza sconcerti s' andò dileguando: se sconcerto non si vuol chiamare l' essersi pochi senz' armi accostati ad un commissariato, chiedendo un loro compagno che era imprigionato, sa Dio perchè, e ebbero risposta con archibugiate che parecchi ne ferirono ed uno ne uccisero. Il giorno appresso fu tutto quiete in Palermo, e fu allora che si videro passeggiar per le vie grosse pattuglie di soldati in aria di trionfo.... Sicchè somma lode di onoratezza e di subbordinazione si deve tributare a questo nostro popolo che tante volte s' è calunniato come ladro ed insolente,

. . . . . .

(*lettera*)

LUNIGIANA - Persona che crediamo bene informata ci assicura che le trattative per la Lunigiana sien giunte a termine: Fivizzano rimarrebbe a Modena, e Pontremoli a Toscana.

(*Alba*)

— Ci scrivono da Pontremoli in data del 20 novembre.

Si dice che il Duca di Modena abbia dimesso il Capitano Guerra. Gl' impiegati uniti alla truppa percorrono i paesi promettendo come suol dirsi *Roma* e *Toma* dispensando anche del danaro. Quà nulla di nuovo, molta impazienza. Le Guerriglie organizzate sono circa 150 di 15 e 20 uomini.

(*Alba*)

LUCCA - Questa notte è partita quella poca cavalleria che era quì e si è diretta per Pisa. Dicesi che sia destinata a perlustrare la spiaggia di Livorno onde impedire che vi approdino bastimenti di provenienza sospetta quanto a Sanità.

(*Riforma*)

LIVORNO — 1 *Decembre* Oggi la squadra Inglese ancorata nella nostra rada si è accresciuta dell'altra fregata a vela *Thetis* proveniente da Malta con 36 cannoni e 323 persone di equipaggio.

Il viceammiraglio Parker comandante la detta squadra verso le 4 pomeridiane del giorno 28 scese a terra e fu a visitare il Governatore del nostro porto. La fortezza vecchia lo salutava con dodici colpi di cannone. Il Governatore accompagnato da alcuni uffiziali superiori, si recò al Consolato inglese per restituire la visita al Vice-ammiraglio.

(*Patria*)

PARMA - 17 *Novembre*. Si congeda e si scioglie con viglietto privato, e secco secco, la Commissione di Governo. Si riceve nella sala del trono il corpo degli ufficiali. Si ringrazia di quanto fu per loro operato nella sera del 16 Giugno. S. M. offre al colonello Salis l' ordine della Corona ferrea in nome del di lei fratello; l' Imperatore, e concede Ella stessa la Croce di Commendatore. Si dice agli ufficiali di far sentire ad ogni individuo dei respettivi reggimenti la sovrana soddisfazione. (*Corr. Livorn.*)

MILANO, 21 novembre. Da pochi giorni la politica del gabinetto imperiale si è meglio dichiarata. Avrete già veduto il programma assai libera le presentato dal Governo alla dieta ungherese; esso accede alle pretese di quegli antichi sudditi. Ciò che ha fatto coll' Ungheria, lo farà poi di certo colla Boemia. L' intenzione è evidente; si vogliono pacificare quei paesi, ove il liberalismo non domanda che franchigie, e quindi è possibile soddisfarlo. Accomodate le quistioni di famiglia, si potranno sguernire le provincie interne e innondare le italiane. Forse alcuno potrebbe anco sperare che quelle concessioni ai Magiari ed ai Boemi non abbiano a ingenerare male a proposito qualche entusiasmo da profittarne per una levata straordinaria d'uomini e di denari da valersene a punire i ribelli alla supremazia nordica. La guerra prossima o remota può ragionevolmente credersi inevitabile. Si dice che un generale non si farebbe scrupolo di compromettere il suo governo, certo che una volta impegnata la partita converrebbe poi sostenerla. Fino all' agosto non vi erano che 40,000 uomini di truppe in Italia, poi gradatamente crebbero, ed ora coi due reggimenti calati di fresco nel Veneto sono circa 55 mila. Tuttavia le forze esistenti nel Regno Lombardo veneto non sono le sole sulle quali l' Austria possa far conto in Italia. Nella Stiria e nella Carinzia sta in riserva alquanta cavalleria, per la quale i nostri foraggi costerebbero troppo, ma in pochissime marcie quelle forze possono arrivare sul Po, e quindi bisogna valutarle come la riserva dell' esercito d' Italia.

(*Patria*)

PIEMONTE - Da un P. S. di una lettera scritta da Genova all' *Alba* ricaviamo quanto siegue:

Qui si stanno organizzando le basi per un giornale politico, di cui saranno capi i marchesi Paretò e Ricci, ed alcuni avvocati di chiaro nome. Altro periodico Letterario Scientifico uscirà ai primi di Dicembre sotto il titolo d' *Aurora*, diretto dall'Avv. Canale, Dottor David Chorsone, e Avv. Alizeri. A Torino si sta pure ordinando il giornale politico la *Concordia*, che ha per fondatori i fratelli Valerio, Avv. Riccardo Sineo, Plezza, Pinelli, e Martino, e per cooperatori Gioberti, Durando, l'anonimo lombardo ed altri. - Si assicura che il partito aristocratico dottrinario di Torino, prepara al Regno Sardo i benefizi di un giornale, che dicesi sarà il *Debats* dell' Italia. Iddio gli abbia in grazia!

Da una lettera da *Genova* del 29 novembre rileviamo:

E' arrivata qui ultimamente la Deputazione di Sardegna, presieduta dal Vescovo di Cagliari.

Il Re partirà il giorno 4 dicembre, e la Popolazione di Torino, si dice, gli anderà incontro fino a Moncalieri con ottomila bandiere. Domani, mercoledì, in Genova vi sarà festa al Casino, con tutte le bandiere e venti Deputazioni. Il Re Carlo Alberto, nel ricevere il Marchese Balbi Piovera, gli chiese quale impressione avesser fatto sui milanesi le riforme dello Stato Sardo; al che rispose il Balbi tutti fidare sulla forza militare del Piemonte. A quelle parole dicesi che al re venissero le lagrime agli occhi; quindi riprese: ma quanta truppa credete abbia l' Austria nel Lombardo Veneto? e avendogliene il Balbi detta la quantità approssimativamente, il Re soggiunse, non so dunque su chè si basi il Principe di Modena. Gli raccomandò poi di dire alla popolazione di stare unita, che in quanto dipenderà da lui, farà tutti contenti.

(*Patria*)

TORINO - S. M, in udienza dal 27 corrente mese ha firmato la legge organica sull' Amministrazione Provinciale e Comunale, e parimenti una legge generale sull' esercizio della professione degli agenti di cambio e dei sensali.

(*Gaz. Piem.*)

REGIE LETTERE PATENTI, colle quali S. M. stabilisce che a partire dal primo gennaio 1848 le attribuzioni in materia di polizia conferite ai Comandanti militari dalle Regie Patenti 30 ottobre 1821 apparterranno agl' Intendenti, e stabilisce alcune disposizioni relative all' azione della polizia.

— In data 29 ottobre. 1847.

Carlo Alberto per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, ecc., ecc., Principe di Piemonte ecc., ecc., ecc.,

Dacchè abbiamo staccata la direzione della polizia dal Dicastero di guerra e marina per attribuirla di nuovo alla nostra Segreteria di Stato per gli affari dell' interno, divenne evidente la convenienza di affidare nelle Provincie l' inspezione di tale servizio agli Amministratori civili che dalla detta Segreteria di Stato dipendono ed hanno nelle altre materie sotto i loro ordini i Sindaci, ai quali è pure commessa la tutela dell' ordine pubblico nelle singole comunità. Quindi ci siamo determinati a trasferire agl'Intendenti le attribuzioni di polizia estranee all'interesse del servizio militare, delle quali furono investiti i Comandanti militari delle Provincie colle Regie Patenti del 30 ottobre 1821, nulla innovando in quanto all' autorità dei Governatori, a cui spetta la direzione centrale della polizia nelle rispettive divisioni, sotto la dipendenza della Segreteria di Stato anzidetta. E volendo sempre più circondare di cautele l' azione della polizia e regolarla con forme fisse tutelari per l'interesse dei privati per quanto può conciliarsi col bisogno dell' ordine e della quiete pubblica, abbiamo colle presenti di nostra certa scienza e Regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A partire dal 1. gennaio 1848 le attribuzioni in materia di polizia conferite ai Comandanti militari delle Città e Provincie dalle R. Patenti del 30 ottobre 1821 apparteranno agl' Intendenti provinciali, ad eccezione delle Città e Provincie di Torino e Genova.

Gl' Intendenti eserciteranno questa autorità per tutte le Città e luoghi della Provincia, ad eccezione solamente dei Forti e luoghi di reclusione, nei quali ogni attribuzione di polizia rimane riservata ai rispettivi Governatori, Comandanti o Direttori.

2. Gl' Intendenti dipenderanno pel servizio di polizia dai Governatori delle Divisioni, alla di cui autorità nulla è innovato, ed avranno sotto i loro ordini tutti gl' impiegati ed agenti che ora dipendono dai Comandanti pel detto servizio.

3. Tutte le Autorità sì civili che militari avranno d' ora innanzi cogl' Intendenti le medesime relazioni ora stabilite verso i Comandanti.

4. Nelle Città che non sono capi-luogo di Provincie ed in cui la polizia era affidata a Comandanti militari, Ci riserviamo di stabilire all' uopo appositi funzionarii dipendenti dagl' Intendenti col titolo di *Sotto Intendenti per la polizia*.

5. Nulla è innovato nelle attribuzioni militari dei Comandanti relative alla leva militare, nè in ordine alla vidimazione dei passaporti dei militari in congedo.

6. Allorchè gl' Intendenti daranno licenze per spettacoli ed altre riunioni numerose di persone, ne informeranno i Comandanti di Provincia.

7. I Comandanti conserveranno pure le preminenze ed onorificenze di cui ora godono.

8. Nelle Città di Torino e di Genova la direzione della Polizia sarà affidata ad uno speciale funzionario che avrà in tal parte per la Città e la Provincia tutte le incombenze affidate agli Intendenti nelle altre Provincie.

Esso porterà il titolo di Intendente generale di polizia. Avrà il grado, le divise e le prerogative d' Intendente generale di Circondario.

Saranno di preferenza prescelti per tale carica i soggetti distinti per servizii resi nella magistratura o nell' amministrazione.

9. Apparterranno ai suddetti Intendenti generali di polizia le attribuzioni sinora esercitate dal Vicario e Sovra-Intendente generale di polizia nelle cose di polizia generale, e dalla Direzione di polizia di Genova, la quale per conseguenza s' intenderà soppressa.

10. I Consigli di Governo saranno d' or' innanzi composti sotto la presidenza del Governatore, dell' Avvocato Fiscale generale nelle Città ove siedono i Senati, e nelle altre dell' Avvocato Fiscale della Provincia; dell' Intendente generale del Circondario, ed in Torino del Vicario che ne fa le veci per la Città, del Senatore Prefetto del Tribunale e del Comandante della Provincia.

Il Segretario Capo per la polizia presso il Governo riempirà le funzioni di Segretario del Consiglio.

11. Nei Consigli di Torino e di Genova sederà inoltre come membro l' Intendente generale di polizia.

12. L' Avvocato Fiscale generale od Avvocato Fiscale sarà Relatore nato del Consiglio di Governo.

13. Le persone contro le quali saranno invocate presso il Consiglio di Governo misure di polizia, saranno chiamate avanti di esso acciò possano essere sentite personalmente sulle imputazioni risultanti a loro carico.

14. Quando occorrerà ai Commissarii di polizia di doversi presentare al pubblico per effettuare intimazioni, dovranno essere rivestiti per distintivo della loro qualità di una sciarpa di colore turchino con frangia d' argento.

15. In occasione di assembramenti che occorra di sciogliere nell' interesse dell' ordine pubblico, sarà fatto dapprima alle persone assembrate un semplice invito di sciogliersi.

16. Le persone assembrate saranno tenute di separarsi al primo invito così fatto dalle Autorità incaricate della polizia, dai Commissarii di polizia, dai

Sindaci, dai Capi della forza armata e dai Comandanti di pattuglie.

17. Quando le persone assembrate non si saranno ritirate all' invito loro fatto, non potrà adoperarsi la forza se non dopo usate le cautele di cui ai seguenti articoli.

18. Avranno luogo per parte delle Autorità o Commissarii di polizia, dei sindaci o dei Capi della forza armata tre distinte formali intimazioni, ciascuna delle quali dovrà sempre essere preceduta da un rullo di tamburo o squillo di tromba.

19. Effettuate le tre intimazioni, se riusciranno infruttuose, e così pure se per rivolta od opposizioni non fosse possibile di procedere oltre la prima intimazione, sarà usata la forza per sciogliere l' assembramento, e le persone che ne faranno parte potranno essere arrestate.

In tale caso gli arrestati saranno immediatamente rimessi alla competente Autorità giudiziaria, la quale provvederà a termini delle leggi.

20. La disubbidienza dopo la prima formale intimazione sarà punita coll' ammenda o cogli arresti di cui all' articolo 35 del Codice penale; la persistenza dopo la seconda sarà punita col carcere non maggiore di tre mesi, ed in caso di persistenza dopo la terza intimazione, il carcere sarà estensibile ad un anno.

21. Il nostro Primo Segretario di Stato per gli affari dell' interno ci proporrà i regolamenti occorrenti per la esecuzione delle presenti. Deroghiamo alle R. Patenti 30 ottobre 1821 e ad ogni legge o disposizione in contrario, mandiamo agli Senati nostri ed alla Camera de' conti di registrare le presenti, ed a chi spetta di osservarle e farle osservare, volendo che siano inserite nella Raccolta degli Atti del Governo, e che alle copie stampate nella Tipografia Reale si presti fede come all' originale; che tale è nostra mente.

Date in Torino addì ventinove del mese di ottobre l' anno del Signore mille ottocento quarantasette e del Regno nostro il decimo settimo.

CARLO ALBERTO.

V. Avet
V. Di Revel
V. Di Collegno

Des Ambrois.

(*Seguono le registrazioni.*)

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. Il Direttorio federale ha pubblicato il seguente bullettino:

« Mediante una comunicazione di S. E. il comandante in capo Dufour al Direttorio federale, dal quartier-generale di Sins sentiamo quanto segue:

» Dopo un combattimento ostinato, le truppe federali hanno conquistato le principali posizioni del nemico, cioè le fortificazioni ed il ponte di Gislikon. La quarta divisione e l' artiglieria di riserva che erano principalmente esposte al fuoco, sonosi distinte. Le truppe hanno serenato la notte passata innanzi Root dalla parte di Lucerna.

« Anche la quinta divisione ha felicemente adempiuto il suo incarico, ed ha già preso posizione nei dintorni di Lucerna.

» Il numero dei morti e de' feriti caduti nella lotta non può essere per anco indicato, tuttavia devonsi trovar proporzionatamente pochi morti fra le truppe federali.

» Niuna notizia officiale è giunta dalle altre divisioni, se non che ieri prima di mezzodì la riserva bernese sotto il comando del sig. Ochsenbein ha occupato, dopo qualche resistenza, i villaggi di Schupfheim e di Hasle ».

Le diverse relazioni che si hanno sul combattimento al ponte di Gislikon sono concordi nel lodare la condotta del colonnello Ziegler che mostravasi dappertutto ove eravi pericolo. Le truppe federali, composte di argoviesi, appenzellesi, zurigani, soletteși e turgoviesi hanno combattuto con coraggio.

L' ingresso delle truppe federali nel Cantone di Lucerna venne eseguito contemporaneamente da quattro colonne. La divisione Ziegler entrò da Munster, la divisione Donats da Sursee, la divisione Burkhard da Willisau, la divisione di riserva bernese, con alla testa il colonnello Ochsenbein dall'Entlebuch. La forza totale di queste quattro colonne era di 60, 000 uomini.

FRIBORGO. - Il *Narratore* afferma che le devastazioni le quali hanno indotto le autorità militari a procedere con tutta energia sono attribuite a due battaglioni bernesi, i quali devono aver commesso gravi eccessi anche nella sagrestia de' lignoristi. Lo stesso foglio aggiunge che nulla di inconveniente avvenne in nessun' altra chiesa, e che i due battaglioni sono stati rimandati nel loro Cantone.

TICINO *Bellinzona* 27 *novembre*. È giunto a questo quartier generale un officiale urano, certo Muller d' Orsera, in qualità di parlamentario per chiedere un armistizio, intanto che si coltivano trattative d' accordo col generale in capo sig. Dufour. In conseguenza di ciò il sig. colonnello Salis-Soglio, comandante della prima brigata, ha ricevuto l' autorizzazione di conchiudere un armistizio di 48 ore, in sostanza alle condizioni seguenti:

1. Che le truppe del Sonderbund abbandonino immediatamente il territorio ticinese:

2. Che intantò le truppe federali della VI divisione non andranno oltre Airolo, Bodretto e vicinanze.

Del 28. — Una lettera scritta da Orsera da uno de' nostri ticinesi che vi fu trasportato, annuncia che una staffetta proveniente da Altorfo ha portato l' ordine agli urani, che trovavansi sul S. Gottardo di cessare da ogni ostilità, avendo i delegati del Cantone d' Uri capitolato col superior comando militare federale.

Estratto di lettera 26 *novembre del Capo dello stato maggiore generale al Comandante della VI divisione.*

Friborgo, Zug, Lucerna, Unterwalden, si sono già staccati dalla lega . . . . Svitto ha conchiuso un trattato simile, che senza dubbio sarà ratificato domani: Uri ha fatto simili passi: resta ancora il Valleso, del quale abbiamo circa 300 prigionieri di guerra, fra cui il comandante di battaglione, sig. de Courten.

Sedici prigionieri ticinesi (1), che noi abbiamo trovato qui, han ricevuto un foglio di via per ripatriare; e il bottino che gli urani han fatto sul territorio ticinese debb' essere restituito, il che sarà uno de' punti da mettersi nella convenzione con Uri.

Quartier generale dell' esercito federale in Lucerna 27 *novembre* 1847.

Il Capo dello stato maggiore federale al comandante della VI divisione sig. colonnello Luvini.

Una convenzione è stata conchiusa coll'alto Cantone d' Uri, la quale sarà senza dubbio ratificata domani; e secondo la quale Uri apre il suo territorio all'esercito federale senza resistenza.

Vogliate dunque far cessare ogni ostilità, ecc. ecc.

Sott. *Frey Hérosé.*

(1). Dei 17 *prigionieri condotti via, uno ferito fu rilasciato in Orsera.*

FRANCIA. *Parigi* 24 *novembre*. Scrivono da Magdebourg, sotto la rubrica di Berlino:

Il generale Radowih, ministro di Prussia a Carlsruhe, è qui giunto ed ebbe una conferenza col ministro degli affari esteri, che ha per oggetto le misure a prendersi concernenti gli affari della Svizzera. Si assicura che le grandi potenze sulla proposizione della Francia, hanno dicesi l' intenzione di tenere un congresso a Friburgo o a Baden per risolvere la quistione svizzera. I ventidue cantoni sarebbero invitati separatamente, dalle grandi potenze, a cessare le ostilità e a mandare dei deputati al detto congresso il quale, di concerto coi commissarii delle grandi potenze regolerebbe la quistione della Svizzera.

« La vertenza religiosa dovrebbe, secondo l'opinione del signor Guizot, essere abbandonata alla mediazione del Papa. Il sig. Radowih rappresenterebbe la Prussia a questo congresso.

(*Débats*)

PARIGI. I ministri d' Inghilterra, di Prussia, e d' Austria, si sono riuniti la sera del 25 al palazzo del ministro degli affari esteri. Dopo una lunghissima conferenza è stato spedito un corriere frettolosamente in Isvizzera, per far conoscere al *Vorort* la mediazione convenuta fra le grandi potenze.

LONDRA, 23 nov. - *Camera de' Lordi.* Oggi è stato aperto il Parlamento per commissione, per conseguenza senza le cerimonie che accompagnano l'intervento della regina. - La Camera de'Comuni è stata chiamata alla sbarra. Il Marchese di Lansdowne, come Lord Presidente del Consiglio, ha pronunziato il discorso Reale.

Milordi e Signori.

Sua Maestà ci ha ordinato di farvi manifeste le cagioni, dalle quali fu indotta a convocare in questo tempo il Parlamento.

Sua Maestà ha veduto con gran rammarico le angustie in cui si trovano da qualche tempo le classi commerciali. Gl' impedimenti del commercio sono stati aggravati per un istante da un sentimento sì generale di diffidenza e di paura, che S. M. per ricondurre la fiducia ha dato facoltà ai Ministri di raccomandare ai Direttori della Banca d' Inghilterra, che seguano una via conveniente alla Crisi attuale. Questa via avrebbe potuto riuscire ad una infrazione della legge. S. M. prova una gran soddisfazione a informarvi che la legge non è stata violata; che i timori si sono calmati, e che la pressione, la quale pesava sopra le banche e sopra il commercio è stata alleggerita.

La benedizione d'una raccolta abbondante ha sollevato i mali che accompagnano sempre la mancanza del lavoro nei distretti manifatturieri.

S. M. frattanto non può non deplorare un ritorno di una crudele miseria in Irlanda, cagionata dalla carestia dei generi necessarj alla sussistenza del popolo. S. M. spera che questa miseria sarà soccorsa efficacemente dagli sforzi fatti per mettere in esecuzione la legge votata nell' ultima sessione per soccorrere i poveri.

S. M. ha conosciuto con soddisfazione che i proprietarj fondiarj per migliorare le loro terre hanno tratto partito dei mezzi posti a loro disposizione dalla liberalità del Parlamento. S. M. deplora i delitti atroci commessi in alcune contee d' Irlanda; lo spirito d' insubordinazione, che ha condotto ad una resistenza ordinata contro i diritti legali. Il Lord Luogotenente ha impiegato con vigore e con energia i mezzi che gli da la Legge per discoprire i malfattori, per prevenire il ritorno dei misfatti e dei delitti.

Tuttavolta S. M. sente che il suo dovere verso i suoi sudditi pacifici ed affezionati l' obbliga a dimandare aiuto al Parlamento, per prendere precauzioni ulteriori contro la perpetrazione dei misfatti in alcune contee ed in alcuni distretti d' Irlanda. S. M. riguarda lo stato dell' Irlanda con la più grande ansietà, e con la più ardente sollecitudine, e raccomanda all' esame del Parlamento i provvedimenti, i quali mentre garantiscano i dritti della proprietà, possano far progredire lo stato sociale del popolo, e procurare un durevole miglioramento a questa parte del Regno Unito.

S. M. ha visto col più vivo rammarico l' esplosione della guerra civile in Isvizzera.

S. M. a questo oggetto ha aperto comunicazioni co' suoi alleati, e s' è mostrata pronta a impiegare, di concerto con essi la sua influenza amichevole, per rendere alla Confederazione Svizzera i beneficii della pace.

S. M. confida nel mantenimento della pace generale in Europa.

INGHILTERRA -- Nella seduta del 23 Novembre nella Camera dei Pari Lord Stanlei rimproverò al Ministero di volersi intromettere negli affari interni dei paesi esterni come ha fatto in Portogallo, e come si prepara fare nella Svizzera e in Italia. Egli teme che in questo modo arrivino delle complicazioni difficili a scioglersi per il suo paese. Parlando in seguito della missione data a Lord Minto egli dice sperare che questo membro del gabinetto non avrà presa alcuna parte nè diretta nè indiretta nè in un senso o nell' altro nella lotta dei due principi opposti in Italia.

Lord Lansdowne rispondendo all'Oratore dice: L'unico oggetto della missione di Lord Minto in Italia è stato di mettere un freno allo spirito dei partiti, una barriera tanto forte da prevenire un intervento armato delle potenze continentali. Un tale intervento non potrebbe produrre che gravi mali in Europa; e il governo britannico offrendo i suoi consigli e la sua assistenza non lo ha fatto che colla sola speranza di mantenere la pace e di fare il bene d' un paese, la cui situazione dee necessariamente chiamare tutta l'attenzione e la più grande circospezione dalla parte de' suoi vicini.

STATI UNITI -- Le ultime notizie da Liverpool annunziano quanto siegue: Il governo dell'unione aprirà comunicazioni diplomatiche con Roma. Il Colonnello Dusolle di Filadelfia è indicato come il futuro incaricato d' affari degli Stati uniti.

Consulta di Stato

Del discorso di ringraziamento presentato dai Deputati della Consulta di Stato al Papa.

Lettere dell' Umbria, delle Marche, e di Romagna ci esaltano a gara il bellissimo discorso di ringraziamento presentato a Sua Santità dai Deputati delle Provincie. Coloro che lo hanno dettato non possono non essere uomini a dovizie forniti di quella vera sapienza civile, che non si pasce di utopie vane e astratte e degne solo della republica sognata da Platone, ma si conforta di verità pratiche e assolutamente necessarie al benessere sociale. Quando uno Stato ha uomini tali alla direzione della cosa publica, non può mai abbastanza ringraziare il senno e la bontà del Principe che li elesse, nè calcolare i vantaggi che sarà per riportarne. Sappiamo che non tutti potranno essere eguali di intelletto e sapienza agli autori di così nobil discorso, nè possiamo presumerlo. Ma non essendo perversi, e tutti desiderando per egual modo il bene della patria qual dubbio che non debbano secondare i consigli di uomini così sapienti e intelligenti?

Quando si apersero gli stati generali in Prussia, niuno aveva in Europa così alto concetto dei pensatori che formavan le curie di quella Dieta. Appena però si lesse il loro indirizzo di risposta al discorso del Re, meravigliarono tutti che tanta sapienza civile fosse ascosa nel petto de' Prussiani signori. E questa opinione lungi dall' infievolirsi colle discussioni seguenti andò crescendo al punto, che parve strano all' Universale di non vedere più spesso adunata in Berlino un' assemblea, dalla quale molto e molto imparar potevano i più civili popoli d' Europa. Noi possiam dire di avere come i Prussiani un assemblea fornita di uomini dotti e praticamente dotti di civile sapienza; il discorso di ringraziamento ne è prova innegabile. Noi abbiamo più dei Prussiani la permanente periodicità delle riunioni della nostra assemblea che Consulta di Stato si chiama. . . . . .

. . . . . ecc. ecc.. ecc.

Progetto di Mons. Morichini.

Quando i romani Pontefici per le note ragioni giudicarono doversi nuovamante permettere nello stato ecclesiastico il giuoco del Lotto, ordinarono che molte pie elargizioni e caritatevoli sussidi da quella cassa si traessero a favore di religiose istituzioni, ed a sollievo della classe indigente.

Fra le benefiche concessioni questa vi è che il Prelato Tesoriere pro tempore conferisca ogni anno 402 doti, delle quali 42 di scudi 30, e 360 di scudi 7.50: le prime a povere ed oneste zitelle di Roma, le seconde a quelle di ciascuna provincia dello Stato.

Monsignor Morichini Pro-Tesoriere Generale fin dai primi giorni del suo officio vide che siffatta annua elargizione viene a riuscire alla società quasi di niun morale vantaggio; giacchè dalla vera impossibilità di andare un Tesoriere di giorno in giorno conoscendo e la condizione, e la condotta religiosa e civile di tante zitelle di ciascun paese dello stato, deriva appunto che il conferir quei sussidi dipenda più dalle premure degli' intercessori, che dalla cognizione e confronto de' meriti.

Quindi è ch' ei desiderò che più giusta e più utile si rendesse questa caritatevole beneficenza, e con analogo rapporto umilmente espose alla Santità di Nostro Signore di esser persuaso non potere aversi giudici della condizione e condotta delle zitelle meno soggetti ad errore degli immediati Pastori, ai quali particolarmente esse sono dalla stessa Divina Provvidenza affidate.

Sembravagli perciò niuno in Roma meglio dell'Emo Sig. Card. Vicario, e niuno nelle Provincie meglio dei respettivi Vescovi, o direttamente, o per mezzo dei Parrochi, o dei Deputati parrocchiali, poter giungere a certa cognizione delle più meritevoli zitelle, e queste nominare alle doti.

Sembravagli che dal vedersi tra le povere zitelle scegliere ai sussidi dotali le più oneste e religiose, dovrebbe nella interessantissima classe dei poveri destarsi una santa gara di cristianamente educare, e gelosamente custodire le zitelle per farle conoscere fornite di quella religiosa onestà, che a preferenza delle altre le renda degne di essere sussidiate; e da questa stessa gara riceverne la società non piccolo morale vantaggio.

La mente di Pio IX, studiosa sempre di trovar modo di procacciare ogni bene possibile a' suoi sudditi, ne vide all' istante l' utilità. Il cuore di Pio IX, desideroso sempre di accorrere sollecito coll' opera Sua a quanto vede vantaggioso a suoi sudditi, non soffrì che alcun ritardo si frapponesse tra il vederlo ed il farlo. Quindi è che la Santità Sua ordinò nell' udienza di esso Monsignor Pro-Tesoriere Generale del dì 10 del cadente novembre, che cominciando dal prossimo nuovo anno 1848 le doti dei lotti che fino a questo giorno dal Tesoriere protempore si conferivano alle zitelle romane, si conferiscano dall' Emo Sig. Card. Vicario, e quelle che si conferivano alle zitelle delle provincie, si conferiscano dai respettivi Vescovi in numero proporzionato alla popolazione di loro diocesi.

Si è voluto far nota al pubblico questa sovrana benefica disposizione solo per mostrare quanto costantemente desideri il Santo Padre di cogliere ogni opportunità per fare che tutto riesca e più giusto e più vantaggioso agli amatissimi fortunati suoi figli.

Sulla distruzione attuale delle Selve

La riflessibil estensione del Confine dello Stato Pontificio con il Regno di Napoli attraversando l' Italia in forma di una zita dal Tirreno all' Adriatico percorre nella massima parte degli Appennini, li quali da ambedue i lati protraggonsi in assai larga zona diramati, o congiunti in tutti i sensi incontrandosi in essi Selve di ogni genere.

Questo lungo cammino da me battuto per ben due volte accedendovi per il lungo, per il traverso per l' obliquo nella Confinazione testè compita, del cui incarico fui onorato come Ingegnere, obbligandomi a penetrare le parti più recondite di quella Selva, mi ha posto al caso di far palese la distruzione che in essa si opera, distruzione che sarà visibile a tutti quando sarà irreparabile.

Gli Appennini pertanto negli elevati loro dorsi presentanti quasi generalmente vestiti da Selve di Faggi, con Aceri, Frassini ec. lasciando nude le vette principali, e le somme giogaie, ove la temperatura, o lo scoglio non gli permette di allignare, e poichè l' estrema superiore linea di esse corrisponde approssimativamente a uno stesso livello, e la inferiore ha principio sol quando l' autorità impedisse la coltivazione, così può appellarsi questo spazio intermedio la regione de' Faggi.

Or queste Selve tanto interessanti per gli usi della vita, che ad oriente (nel Regno di Napoli) sono conservate perchè sottoposte a vigorose leggi forestali, veggonsi ad occidente entro lo Stato Pontificio distrutte, e nella distruzione istessa è tale e tanta la irregolarità, il capriccio, la ignorante malignità, che qualunque sia la indicazione, che mi sono prefisso dare delle cause di tanto esterminio non sarà che un quadro dipinto a deboli, e fredde tinte, quadro che non avrà soltanto il merito del desiderio di vedere ordinato un' opportuno provvedimento.

E primieramente devo conoscersi, che gli abitatori de' paesi, che comprendono Montagne boscose nel loro territorio non contenti di quelle superficie nude, che nelle Selve possano ritrovarsi, ricercano in queste quelli tratti, che presentano una crosta benchè sottile di terra, e senza farsi carico del declivio del suolo, senza sgomentarsi della esistenza in quelli di alberi millenarii spessissimi e circondati alcune volte dalle loro giovani famiglie abbattono tutti gli alberi, incidendogli intorno la corteccia a tutta profondità, e così morendo in pianta restano nudi tronchi cinerei, che cadendo poi per i venti opprimono, ed atterano altri molti circostanti, che non furono compresi nella condanna degli altri. Nè supponsi che la nuova destinazione del suolo ne compensi tanta distruzione. No davvero, poichè in tali terreni declivi così dissodati rarissimo è stato il caso di potere soltanto una volta ripetere la semenza. Così gran parte della selva del dorso della montagna che dal Fosso Fioja scende a Vallequieta così a Pozzo Catena nel territorio di Monte S. Giovanni, alla Costa di S. Onofrio di Filettino è stata distrutta, quindi non più bosco perchè atterrato, non più aratorio perchè isterilito non più pascolivo perchè denudato. Restano soltanto le reliquie de' tronchi abbattuti, restano li mozzoni cinerei a guisa di sepolcreto, poichè tale è il colore, che prende il faggio morto, il quale più non ripullula, come il Castagno, la Querce, ed altri.

Una altra e irragionevole causa di distruzione si ha dagli Arcani. (Chiamansi in tal guisa coloro, che stanziando entro le selve lavorano il faggio, per arche, schifi). Hanno questi bisogno di alberi di grosso e retto fusto per ricavarne rocchj delle dimensioni, e delle qualità relative alli diversi impieghi di tale legname, eccettuati timoni, aste, o simili, o fusti li tagliano ad un metro circa da terra, e così li fanno cadere a rovescio sugli altri circostanti. Tagliano due o tre rocchj, quindi lasciano l'albero tagliato per assalirne un altro. L'abbandonato fusto ingombra il bosco, interdice il passaggio, impedisce il pascolo. Accade quindi sovente, che l'albero tagliato non ha li requisiti dall'Arcaro voluti e perciò senzapiù prende la scure e lo abbandona per un altro. Testimonj di tanta rovina sono le selve a destra, e quasi all'intorno delli Prati di Campoli, il vallone della Femina morta nel Verolano.

Succedono in terzo luogo li Carbonari. A costoro utile non sarebbe servirsi de' grossi alberi, perchè troppo grave fatica far si avrebbero per troncare a rocchi quelli fusti, e dipoi spaccarli in pezzi secondo il bisogno. Essi dunque ricercano quei luoghi nelle selve, ove la provvida natura supplendo alla scure dell'uomo fa nascere dalli semi nuovi alberi, e quando ne trovano di nove anni circa li cacciano a terra, ed in breve ora sono distrutte intiere falangi di giovani piante speranze di quelli boschi. E questa distruzione è tanto più terribile in quanto che sollecito è lo smercio di una carbonaia, mentre per ciascuna occorrono centinaia di pedagne. Questa effrenata canaglia accende le carbonaie nel mezzo delle selve senza darsi cura del pericolo, e quando nel pendio del monte non ha piazza sufficiente la ricava livellando il terreno con macerie del medesimo legname per tale cagione inutilizzato. Chi osservasse la fronte orientale di Vallalonga nel Verulano, la Costa degli Asini, Valle Giumenta, Costa Pecci, Costa Marchetta nell'Alatrino, il Vallone della Moscosa di Filettino, il Vallone, la Costa, la Cima di Pietrinara di Poggio Bustone, ec. torcerebbe lo sguardo da uno spettacolo lacrimevole.

Viene finalmente in campo altra genia, e questi sono li caprari. Usano questi guidare le capre seco sempre portando la scure. Quando loro sembra, che o portata dagli animali non siavi fronda sufficiente incidano con un colpo senza troncarle quante giovani piante incontrano, e queste meschine cadono senza distaccarsi dal tronco. La capra in pochi istanti ha consumato la foglia, lo scopo è finito, l' albero è perduto. Nella montagna di Castro di Frosinone verso la Forcella di S. Bartolommeo questo vandalico eccesso si commette contro tutte le giovani quercie, cosicchè ivi fra poco sarà distrutto questo utilissimo legname.

Questa indicazione, che potrebbe sembrare esagerata non è che un cenno del vero, ed ove comprende il dissodamento delle coste montane, non se ne saprebbero deplorare abbastanza le lacrimevoli conseguenze, nè cosa alcuna aggiungere a quanto magistralmente ne scrisse Mengotti. Donde uscivano rivoli d'acqua anderanno torrenti a riverso; le acque già appena terrose trarranno al basso ghiaie, sassi, macigni a tremendo alzamento del letto de' fiumi, a totale esterminio delle campagne, sulle quali si sdraieranno le ghiaie. Ove poi alle popolazioni abbondava il combustibile più non ne avranno. La Comune di Norcia ne sente le conseguenze.

E qui coll' insistere per un sollecito provedimento dovrei cessare da ogni ulteriore esposizione se anche altro rancore non mi affliggesse l'animo. Una ben diuturna speculazione sordamente esportando le nostre quercie, ne farà, quasi direi, perdere la specie, o almeno le rimanenti saliranno a prezzo eccessivo. Se noi attualmente non abbiamo marina militare se non che tenuissima, abbiamo sopra due mari marina mercantile, e pescareccia. Abbiamo da costruir macchine per lo spurgo de' Porti, abbiamo Porti-Canali con estese palafitte, abbiamo barricate stradali ec. in somma negli usi della quercia abbiamo ora una sola eccezione.

Seguendo pertanto l' esempio di tutte le nazioni conviene porre argine alla distruzione delle selve, imponendo un freno alli danneggianti senza togliergli sussistenza; impedire il dissodamento dei monti limitandolo in determinata declività, riparare all'eccesso della esportazione della querce conciliandola con li bisogni dell' interno.

Cav. Pietro Lanciani
Ing. de' Confini.

Dell' Usura

L'usura, secondo la definizione delle leggi romane, e stando all'etimologia della parola, è il prezzo dell'uso del denaro, è un correspettivo di quel lucro che il somministratore della somma ritrarebbe da questa. Che lecito sia il pattuire un'usura, o *frutto* come lo dicono, sul danaro; lo affermano anco alcuni gravi Teologi, solo è quistione se il Legislatore deggia stabilire la misura del frutto, e come.

Egli è certo che un frutto *legale* dee stabilirsi, ma per que'soli casi ne'quali esso è dovuto per legge, in mancanza di una convenzione delle parti che ne abbia fissata la misura; e poichè tale misura è variabile nelle contrattazioni, secondo i tempi ed i luoghi, così starebbe bene che il Legislatore delegasse al magistrato di ciascun Paese la cura e l'obbligo di stabilire, al fine di ciascun' anno, la misura del frutto legale per l'anno avvenire. Ma sarebb'egli ancora opportuno che la legge ponesse un limite al frutto *convenzionale*. Io non sò intendere come mai a così fare si determinassero i sapienti compilatori del codice Napoleonco, e parmi della maggiore evidenza che una legge siffatta riesca ed inutile, e dannosa, ed ingiusta.

Inutile per vero si è il fare una legge che il buon senso dimostri non poter essere obbedita; nè mai lo sarà quella che voglia andar contro la natura delle cose col determinar essa i prezzi delle merci (e merce per eccellenza è il denaro) i quali prezzi non da altro ponno essere stabiliti che dalla quantità della merce e dalla quantità della ricerca di essa; cosicchè se la misura del frutto stabilito dalla Legge sia minore di quella determinata dal commercio, ogni contratto si regolerà con quest' ultima, e sebbene le scritture mostreranno stipulato il frutto legale, non sarà questa che una simulazione, ed il Creditore si sarà assicurato il pagamento del maggior frutto, sia coll' essersi questo fatto figurare come sorte, sia col mezzo di un Pagherò, o d'una Cambiale; ed infatti tali espedienti furono adoperati in tutta l'epoca del Codice Italico. Ora oltre al giusto biasimo che si trae addosso chi sancisce una legge ineseguibile, si avvezza il Cittadino alla disobbedienza, alle simulazioni, alle gherminelle, ed ecco come all'inutilità della discorsa legge aggiungnesi il danno.

Che se il Principe valesse a far possibile, l'impossibile, e ad ottenere che niuno eludesse quella sua Legge, non equivarrebbe forse ciò all' imporre ai Capitalisti l'obbligo (allorchè il frutto legale sia inferiore al giusto) di donare una parte della loro rendita ai Commercianti, ai Possidenti? E vorrebbesi dire giustizia codesta?

Ma egli è pur giusto, taluni dice, l'imbrigliare gli usurai propriamente detti, ed il tutelare chi sarebbe vittima della coloro ingordigia. Al che io rispondo non bastare la lega di quanti usurai esistono a far si che il frutto del danaro s'aumenti a piacer loro, e basterà a convincerne il *fatto* che, mentre la vigente Legislazione autorizza l' usura centesima, o certamente poi quella dell'otto per cento, da assai tempo il frutto del Cambio è al disotto del saggio permesso, e veggiamo in quello una progressiva diminuzione determinata dal progressivo aumento del prezzo de'terreni. Chi pertanto può offrire al somministratore del denaro convenienti cauzioni, non cadrà al certo ne'lacci del l'usuraio, al quale si volgono quelli soli la cui solvibilità è dubbiosa, in questo caso l'eccessivo frutto che si pattovisce è correspettivo non già dell'uso del danaro ma sì del pericolo che si sfida dal sovventore; allora insomma siamo a termini di contratto alleatorio. In ogni modo, se pure gli usurai cagionano gravi danni, chi non sà che le scritte de'loro crediti appariscono le più oneste cose del mondo? Il più delle volte non ci vedi stipulato alcun frutto, vi leggi un *grazioso prestito*! . . . . Oh andate ora a dire che la legge limitativa del frutto è freno all'usuraio!

A. Mancurti.

ELEMENTI DI MATTEMATICA

Il Can: D. Tommaso Mazzani Professore di Meccanica e Idraulica, e Membro del collegio filosofico nell' Università Romana ha publicato un corso di elementi di matematica.

La sezione delle grandezze numeriche è divisa in quattro parti *Aritmetica*, *Aritmetica generale*, Algebra, e Logaritmi. Queste parti sono così fra loro connesse che di ciascuna mostra la necessità, l' antecedente. Al termine dell' Aritmetica si mostra il vantaggio di esprimere con simboli generali (al che si tolgono le lettere) i numeri sì per la dimostrazione dei teoremi come per la soluzione de' problemi, perciò si richiede una nuova parte di calcolo dove le quattro operazioni degl' interi e dei fratti si eseguiscano nelle quantità espresse dalle lettere: quindi questa parte si chiama aritmetica generale. Finisce essa colla soluzione di problemi nei quali le quantità sono pure espresse dalle lettere. Occorrendo tra questi problemi di quelli che danno equazioni colle incognite affette di esponenti noti, sorge la necessità di rintracciare i metodi per liberare l' incognita da tali cognite. Ecco dunque doversi trattare di queste nuove quantità coll' esponente, e poi dell' operazioni per liberare le incognite dagli esponenti. Il trattato delle due specie di operazioni vien denominato algebra, che finisce con problemi, che danno equazioni ove l'incognita ha l' esponente due o equazioni di secondo grado per tenersi nei limiti degli elementi.

In cotali applicazioni s' incontrano delle equazioni ove non già l' incognita è elevata ad esponente cognito, ma tutto il contrario: quindi la necessità d' un trattato, ove si mostri come possa determinarsi il valore dell' incognita, che trovasi per esponente, cioè in una combinazione tutta nuova colla cognita, questo trattato si denomina logaritmi. Nella geometria l' autore ha avuto due avvertenze. La prima è di separare il calcolo dalle dimostrazioni di puro raziocinio, cosicchè l' applicazione del calcolo alla geometria è posto al fine dei diversi capi. L' altra di tessere una serie di proposizioni così indispensabili che tutte servono alla dimostrazione delle susseguenti, per lo che la Geometria è riuscita la più breve possibile, ed è così dimostrata, che per intenderla non è richiesto affatto lo studio del calcolo. Può servire questa Geometria ad acquistare in pochi mesi il raziocinio pratico che sembra dover precedere lo studio della Filosofia.

L' autore nelle sue dimostrazioni ha esclusi gli artifizi e desse sono prese dall' intrinseco, ed ha pure evitato il frequentissimo errore per cui certe espressioni algebraiche si caratterizzano a quantità e le ha poste nel rango de' simboli su i quali dimostra essere utile eseguirsi le operazioni come sulle reali quantità a causa dell' unità che risulta alle diverse specie di operazioni, ma è cauto di dimostrare, che le operazioni sopra i simboli conducono agli stessi risultamenti che le operazioni sulle reali quantità, e ciò ha fatto specialmente nella Trigonometria nella quale pure si è allontanato dalla comune genesi delle linee trigonometriche, ma le ha fatte sorgere dallo scopo di questa parte interessantissima dell' algebra geometrica. Tutto poi il corso di questi elementi è sparso d' ogni maniera di utilissimi esercizii.

Da tutto ciò si rileva essere il corso degli elementi in proposito acconcio all' esercizio del raziocinio sia puro intellettuale come nell' Aritmetica ed Algebra, sia intellettuale ajutato dall' immaginazione come nella Geometria: acconcio ad assuefar le menti al rigore, semplicità, e giustezza delle dimostrazioni Matematiche: acconcio finalmente ad avvezzare i giovani alla soluzione dei problemi, al maneggio delle formole e computi matematici, con che solo riesce facile il progredire alle matematiche superiori.

Gli elementi publicati sono destinati a principio d'un corso completo di Matematica pura e mista, e trovansi vendibili nel negozio Blegi Via Piè di Marmo n. 38.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A.BERTINELLI IN VIA SISTINA N. 46.